

Segue dalla prima

# Il Cile, Bush e l'orrore

*Le violazioni dei diritti umani non possono mai essere giustificate. Bush è venuto in Cile, ma è stato cieco e sordo*

ARIEL DORFMAN

Il bambino torturato davanti alla madre per obbligarla a parlare, il prigioniero costretto a defecare nella bocca di un'altra vittima, gli elettrodi collegati al pene di un prigioniero, i ratti nella vagina di una donna, lo spillo infilato nell'occhio o il fuoco fatto passare sulla pelle. Erano cose che si sapevano già, anche se forse non così in dettaglio. No: per i cileni l'aspetto intollerabile della vicenda è che, dopo questo rapporto, il loro paese non potrà più negare che il terrore inflitto a persone indifese fosse sistematico e necessario alla sopravvivenza del regime di Pinochet. Gli stessi orrori e le stesse umiliazioni si sono ripetute in ogni angolo del nostro paese, negli scantinati e negli attici, al nord come al sud. Le esecuzioni sono state portate avanti anno dopo anno, usando gli stessi metodi per estorcere una confessione o distruggere una vita. La realtà inconfutabile di questa aggressione diffusa fa crollare la tesi sostenuta per decine di anni dal generale Pinochet e dai suoi sostenitori per cercare di giu-

stificare o almeno di spiegare in qualche modo certi eccessi. Questo rapporto rende impossibile continuare a sostenere che le torture erano episodi isolati, imputabili a delle mele marce, a pochi individui malati o cattivi. Il generale Juan Emilio Cheyre (comandante in capo dell'esercito cileno), con grande stupore di tutto il paese, ha ammesso la responsabilità istituzionale dell'esercito nell'uso delle torture. Ha inoltre affermato che non esistono giustificazioni ammissibili per la violazione dei diritti umani - neanche se lo scopo è tutelare la sicurezza nazionale. Cheyre ha detto che, più che alcuni individui isolati, è l'esercito nel suo insieme ad essere responsabile di certi abusi, e in questo modo ha fatto sì che molti cileni

tornassero a pensare con angoscia al passato. Sono stati rivolti appelli alla marina, alle forze aeree e alla polizia nazionale perché seguano l'esempio dell'esercito. Si è anche fatto appello ai molti civili che hanno servito nel governo Pinochet: si chiede loro di ammettere che non hanno fatto niente per evitare che i loro concittadini venissero torturati, e che hanno anzi incoraggiato quella bru-

talità. Sta per arrivare il momento in cui i cittadini di questo paese dovranno riflettere sulla loro complicità in questa carneficina, il momento in cui tutti noi dovremo rispondere ad alcune domande scottanti: quando ho saputo per la prima volta che qualcuno stava subendo delle torture? E cosa ho fatto dopo essere venuto a conoscenza di fatti che, in fin dei conti,

non erano così segreti? Sono rimasto in silenzio, oppure ho agito? E così arriviamo a George Bush. Dubito che durante la sua breve visita si sia interessato a questo dilemma che sta attraversando il Cile, e scommetterei che non ha mai permesso agli interrogativi morali e alle apprensioni che oggi attanagliano noi cileni di affiorare nella sua anima.

Eppure non ci sarebbe niente di più importante per Bush all'inizio del suo secondo mandato di affrontare questa questione - come degli uomini con un immenso potere siano in ultima analisi responsabili delle violenze perpetrate su persone anche lontane; come la morte e la distruzione possano piombare su molte migliaia di innocenti in nome della sicurezza e della libertà. Nel mondo post-11 settembre, in cui la "guerra" contro il terrorismo ha portato alla disastrosa invasione dell'Iraq, alle oscenità di Abu Ghraib e di molte altre prigioni nel mondo, alla detenzione preventiva di numerose persone dentro e fuori gli Stati Uniti senza possibilità di appello, in un mondo così pieno di paura da farci giustificare ogni ferocità in grado

di darci sicurezza, Bush farebbe bene ad ascoltare le parole del generale Cheyre. Sfortunatamente, sembra molto probabile che nei prossimi quattro anni il presidente americano continuerà a imitare quello che potrebbe essere definito un modello pinochettista: sottrarsi alle responsabilità nei confronti di ogni catastrofe etica causate dalle proprie scelte politiche. È un'altra occasione perduta. Bush era in Cile, un paese che sta affermando ad alta voce dinanzi al resto del mondo che le violazioni dei diritti umani, qualsiasi siano le circostanze in cui avvengono o i nostri timori, non possono mai essere giustificate. Bush era in Cile, ma è stato cieco e sordo, incapace di ascoltare le parole del generale Cheyre - parole che ogni governante e ogni soldato dovrebbero ascoltare e apprezzare, e che dovrebbero essere di ispirazione per tutti noi in questo periodo così turbolento e pieno di pericoli. Bush era in Cile, ma non ha visto, non ha sentito, non ha imparato niente.

Traduzione di Sara Bari

Quasi tutti i commenti sull'esito delle elezioni americane concordano nel sostenere il ruolo determinante giocato dai valori morali e religiosi per la vittoria di Bush.

Mons. Rino Fisichella, vescovo ausiliare di Roma, ha valutato la scelta del popolo americano in termini di "grande lungimiranza e maturità", un popolo - ha detto - "che ha scelto sui valori fondamentali dell'Occidente".

Ma io sono convinto che gli indirizzi culturali che hanno fondato la politica di questi anni dell'Amministrazione americana, condivisa da una buona parte delle chiese evangeliche fondamentaliste, sono molto lontani da quelli che alimentano in Europa, ed in Italia in particolare, l'impegno dei cattolici. Provo a riassumerli così: guerra preventiva e retorica del primato della forza rispetto al diritto internazionale, culto del mercato, della proprietà e della ricchezza, centralità del profitto nell'economia, approccio compassionevole ai temi della sicurezza sociale, riduzione al minimo delle politiche pubbliche in tema di istruzione, pensioni, salute, famiglia, infanzia, povertà.

Il riemergere dell'interesse verso la politica da parte dei cattolici italiani (segnalato anche nel corso della Settimana sociale di Bologna), si fonda invece su altri valori (questi si pianamente occidentali): la pace e la non violenza; la dignità della persona; l'uguaglianza; la centralità della famiglia nelle politiche di welfare; la solidarietà; il principio di legalità (dove tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge); la laicità come fondamento della democrazia; il ruolo fondamentale della funzione pubblica orientata al bene comune. Resta il fatto che questi valori sono troppo spesso contraddetti dalle politiche dei "referenti" di Bush in Italia, al punto che un numero crescente di cattolici chiede ai partiti di Governo di distinguere la propaganda

## La fede non va a corrente alternata

MIMMO LUCÀ

dalla realtà e domanda a tutta la politica un impegno di coerenza, di fedeltà alla democrazia, di difesa della Costituzione.

Avviene, ad esempio, a proposito della legge "Bossi-Fini", in cui il volto dell'immigrato è visto solo come minaccia o come "faticante" per il nostro benessere.

Accade per la cultura giuridica del nostro ordinamento, che viene sostituita da norme di legge ad personam, più attente alle ragioni dei potenti che non a quelle dei "poveri Cristiani".

Su quali valori - si chiedono molti credenti - può costituirsi un monopolio delle televisioni, che compromette la libertà dell'informazione e che rappresenta ormai una seria minaccia per la democrazia? Che senso ha annunciare una legislazione a tutela della vita e abbandonare poi ogni normativa capace di intervenire sul debito dei paesi poveri, sulle tragedie della fame e della malattia, che mietono milioni di vite umane in vaste aree del mondo?

Dove sono, in sostanza, i segni di una politica attenta alle sensibilità dei credenti nelle scelte compiute dal governo? Si sono fatte politiche in favore della famiglia? Le risorse per l'infanzia, per le persone non autosufficienti, per i disabili sono state tagliate o sono state incrementate?

Le autonomie locali vivono una nuova stagione di responsabilità o sperimentano l'incubo di un ritorno brutale al centralismo? Il Terzo settore è stato sostenuto e valorizzato, o non è vero il contrario? E che senso ha mantenere, in un contesto

iracheno tutt'altro che pacificato, la presenza di un contingente militare italiano?

E qual è il valore morale di una riduzione delle tasse in favore dei ricchi, rinnegando il principio di progressività e il valore sociale della tassazione come leva indispensabile per garantire la prosperità e il benessere della

comunità? Sono domande scomode, ma che guardano in faccia una realtà in cui si afferma una politica fortemente in contraddizione con l'ispirazione profonda che ha alimentato in Italia la esperienza del cattolicesimo sociale e democratico. Sono stati evocati lo spettro

della discriminazione anticattolica e lo spirito di intolleranza a proposito della vicenda in cui è rimasto coinvolto. On. Buttiglione, anche da parte di autorevoli esponenti della cultura laica e perfino laicista: Ferdinando Adornato, Giuliano Ferrara, Galli Della Loggia, Marcello Pera (salvo poi, da parte di quest'ultimo, definire sopravvissuti fuori dal tempo coloro che in politica si rifanno all'ispirazione cristiana).

Non voglio affatto negare l'esigenza di riproporre anche a livello europeo, il tema del pluralismo etico e culturale in rapporto alle dinamiche di libertà e di responsabilità della e nella politica.

Ma chi è intervenuto, ad esempio, per difendere e sostenere a suo tempo i pronunciamenti del Papa contro la guerra? Quanti di coloro che si schierano oggi con tanto fervore in favore delle radici cristiane dell'Europa, si sono adoperati per contrastare l'antieuropismo militante dell'asse Bossi-Tremonti-Castelli?

E chi ha difeso l'onorabilità e l'altruismo disinteressato del volontariato cattolico, delle parrocchie e delle Caritas, dalle aggressioni volgari e dalle accuse di affarismo e di speculazione economica formulate in pubblico da ministri in carica e dal partito al quale appartengono? Nessuno ha chiesto scusa, nessuno ha smentito o ritrattato. Bossi, Calderoli, Castelli hanno attaccato in più occasioni la Chiesa del Concilio, i suoi contenuti, il cammino dei suoi protagonisti. Non si ricordano prese di posizione significative di questi alfieri del pensiero laico a dife-

sa del valore sociale di un impegno animato dalla fede religiosa e fondato sulla consapevolezza che la pace, la giustizia, l'uguaglianza tra gli uomini, l'accoglienza dello straniero sono principi irrinunciabili sui quali ancorare le scelte della politica. Lo segnalò senza spirito polemico all'attenzione del direttore di Avvenire, che è intervenuto sul suo giornale con un editoriale pubblicato il 10 novembre, per sottolineare le importanti posizioni degli "esponenti laici" considerate come un "tentativo di avvicinamento alla Chiesa", una "curiosità intellettuale diversa e nuova". Mi piacerebbe essere d'accordo con lui, ma la penso diversamente. Non si può, infatti, evocare il patrimonio culturale e spirituale di una fede religiosa a corrente alternata e solamente in funzione delle convenienze di giornata.

Ha ragione Pietro Scoppola. Siamo di fronte ad una iniziativa di pesante strumentalizzazione del cristianesimo e della Chiesa cattolica per sostenere idealmente e moralmente posizioni politiche pienamente legittime, ma a corto di fondamenti etici e culturali credibili, un tentativo di utilizzare i valori di una fede religiosa per armare politiche di contrasto nei confronti del fondamentalismo islamico e del terrorismo, in una logica di conflitto irriducibile tra civiltà e di guerra di religione.

A tanti cattolici questa logica non va bene, proprio perché sanno che la libertà religiosa è un bene pubblico irrinunciabile e che le fedi religiose sono una ricchezza della convivenza civile.

Lo sono soprattutto quando alimentano la tensione a riconoscere e promuovere la dignità della persona umana, a trascendere gli egoismi, a superare le ingiustizie.

E quando sono disponibili, nella dimensione civile e pubblica, a proporre se stesse e la verità di cui sono portatrici nella laicità del dialogo democratico.



### Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

## FEMMINISTE, VECCHIE E NON

Questa rubrica è dedicata alle compagne dette "vecchie femministe" e alla loro tenerezza per Condoleezza Rice. Indubbiamente nera e senza alcun dubbio donna, certamente afflitta da una vita di mestruazioni a cui, probabilmente, data l'età, è seguita la mai troppo rimossa menopausa. Le compagne "vecchie" (o vecchie compagne?) hanno provato un brivido di orgoglio, per così dire, castale nell'apprendere che un essere umano di tipo femminile, nero e pure di mezz'età (tre sfoglie in una persona sola) era assurdo a una delle massime cariche del mondo, quello di complice number one di un personaggio come George W. Bush. Hanno dato conto della loro contorta soddisfazione in una lettera al quotidiano Il Manifesto (dove scrive una delle mie donne preferite, Rossa-

na Rossanda. Mi piace tanto che mi piacerebbe anche se fosse un uomo), prontamente acchiappata da "Il Corriere della Sera", come spunto per mettere insieme una gustosa inchiesta fra le femmine con diritto di parola sul tema: ma voi, siete contente che la Condoleezza è salita così in alto? Alcune solite note si sono espresse giubilando. Io, che faccio indegnamente parte delle chiacchieratrici autorizzate, dopo un'inevitabile moto di fastidio (il giornalista preposto alla bisogna era cortese e simpatico, va detto), mi sono espressa nel modo più ovvio: l'appartenenza di genere non è una patente di santità. Credevo che il coro sarebbe stato unanime. Invece no. Lucia Annunziata, donna che stimo, ammira Condoleezza, del resto ha collaborato ad elevare un monumento anche attorno a Ori-

na Fallaci. È proprio la vis bellicosa, evidentemente, che le garba. Più stupefacente Sandra Bonsanti, presidente di Libertà e Giustizia, che vede nell'elezione di Condoleezza Rice, addirittura un segno di democrazia.

Mi sono trovata, come capita spesso, in sintonia con Lella Costa e Ritanna Armeni (in ottima salute mentale nonostante l'esposizione a raggi catodici nocivi) e ne sono lieta.

Però, mi è rimasta un'ombra di sconcerto: in che bizzarro modo è trattato, di questi tempi, il quasi defunto femminismo... quote di donne nelle liste elettorali. Donne di destra amate "in quanto donne" da donne che la pensano diversamente da loro. Donne sbandierate e donne desolate. Donne costrette ad essere corpi e messe da parte quando scade il bollino verde, garanzia di freschezza. Donne come fiori inflati a forza nel capace occhiello dei politici: "Quante donne mettiamo in questa cavolo di lista elettorale?". "Metiamoci una donna,

così nessuno può dirci che siamo maschilisti". E mettono la donna. E la donna, smarrita e contenta, per essere all'altezza, per non dar noia, per ringraziare, per durare nel posto acquisito, si sforza di imitare linguaggio e gestualità, forma e contenuti del discorso vincente maschile. No? Non succede così? Allora, forse, mi sono sbagliata. Io, del resto, non sono una "vecchia femminista". Non perché sia giovane, intendiamoci, ma perché non sento affatto scaduta, dentro di me, l'antica pulsione a segnalare l'esistenza di un altro punto di vista sul mondo, un'altra chiave di lettura esperienziale. Non sono ex, non mi sono pensionata. La moneta femminista non la vedo ancora con la nostalgia con cui si guarda alla valuta fuori corso. Ah... i bei tempi della lira, delle cabine telefoniche, delle cassettoni rosse della posta, del femminismo, del marxismo-leninismo... Io mi reputo, tuttora, femminista, non perché penso che le donne sono "migliori de-

gli uomini" o "brave quanto gli uomini", io sono femminista perché penso che le donne sono "diverse dagli uomini" e questa diversità, invece di essere valorizzata, continua ad essere considerata un handicap e la penalizza. Essere donna-persona (cioè: né donna-oggetto, né donna-scimmia) oggi, è duro e scarsamente remunerativo. Alle donne-persona va tutta la mia simpatia di sorella. Condoleezza, con quelle guancette da impunita, è la "luder maxima" delle donne-scimmia. Personalmente, anche se è maschio, preferivo Colin Powell. E, anche se è maschio, concordo con Giulietto Chiesa che, commentando la nomina della nostra eroina B.M.W (black-middleleaged-woman), ha scritto: "Un falco al quadrato ha preso il posto della radice quadrata di una colomba". In quanto pacifista contraria alla politica estera di Bush mi sparerò un colpo. In quanto femminista lo sparerò direttamente a lei, il colpo, ..." con dolcezza".



### cara unità...

## Computer a scuola: grazie a chi li ha fatti "tornare"

Giuseppe Viganò, Fim Cisl Legnano (Mi)

Una decina di giorni fa pubblicaste la lettera di un gruppo di alunni dell'Istituto Comprensivo di Casola di Napoli contenente un appello rivolto a chiunque potesse aiutarli a sostituire i PC rubati da dei ladri nelle loro aule. Quel mattino mi trovavo per lavoro presso un'azienda dell'alto-milanese e lessi l'Unità alla pagina delle lettere davanti all'imprenditore certo di ottenere l'acquisto di nuovi PC. Così è andata. Riletta la missiva i sigg. Mario Loffredo e Paolo Ali, amministratori della Framag, si sono attivati per sistemare alcuni "vecchi" (due anni!) computer. Il responsabile dell'informatica, ing. Mondina, ha pulito i dischi, riattivato i programmi e ordinato l'acquisto dei monitor e dei PC mancanti. Martedì 23 novembre le nuove macchine sono state spedite all'istituto e tra pochi giorni gli alunni riprenderanno la normale attività. Mi sembra doveroso segnalare il fatto e ringraziare pubblicamente tutti coloro che si sono attivati ed in particolare il sigg. Loffredo, napoletano, per l'aiuto dato alla scuola della sua terra.

## Chi ha aumentato le pensioni

Ottavio Di Loreto

Ieri sera, alla trasmissione televisiva Ballarò, il Ministro Maurizio Gasparri ha urlato che "Loro" hanno integrato a un milione di lire al mese oltre due milioni di pensioni mentre, in precedenza, il Centrosinistra non aveva concesso alcun aumento; "zero" ai pensionati! Ora, a parte il fatto che nel 2000 e 2001 poteva solo iniziare la graduale restituzione dei sacrifici chiesti per il risanamento dell'economia e per determinare le condizioni per la moneta unica europea, occorre ricordare al ministro Gasparri che, con effetto dal 1° gennaio 2001, la maggiorazione sociale è stata aumentata da 80.000 a 160.000 lire per gli ultra65enni e da 80.000 a 180.000 per gli ultra70enni (oltre agli aumenti delle pensioni e degli assegni sociali). Inoltre, in attesa di una adeguata soluzione per gli "incapienti", era stato istituito un rimborso forfetario di 300.000 lire.

Con la perequazione del 1° gennaio 2002 i pensionati avevano già raggiunto (con il minimo e la maggiorazione sociale) l'importo di 475,33 euro se ultra65enni e 485,66 euro se ultra70enni. Quindi, l'integrazione fino al milione di lire al mese (516,46 euro) ha comportato un ulteriore aumento

massimo di 41,13 euro per gli ultra65enni e di 30,80 euro per gli ultra70enni. Nel contempo, avendo modificato i criteri di riferimento al reddito, il rimborso delle 300.000 lire è, sostanzialmente, scomparso.

## Una marcia in più

Diego Cruciani, Roma

Mi sorprende che una persona di notevolissimo livello come Arrigo Levi si senta in dovere di andare in soccorso di Giuliano Amato, ribadendo su "La Repubblica" del 24 Novembre che le persone religiose avrebbero "una marcia in più" rispetto a quelle non religiose, citando in merito la comunità di Sant'Egidio. Tanto di cappello all'eccellente lavoro internazionale della comunità di Sant'Egidio, ma vorrei capire se stiamo parlando dell'Europa e del mondo o solo del nostro sempre più asfittico e marginale cortiletto italiano. Non capisco perché solo gli interventi politici degli ex-comunisti, post-fascisti, neo-liberali, ri-repubblicani, meta-socialisti od altro debbano essere giustamente esposti al rinfacciamento delle malefatte passate e presenti delle rispettive ideologie, mentre un intervento politico di ispirazione religiosa possa ignorare la corresponsabilità delle varie religioni per lo stato del mondo al presente (lasciamo poi stare il passato delle religioni, perché non ha nulla da invidiare alle peggiori ferocie del '900).

Io vorrei vedere qualcuno che dicesse ai laici indiani, schierati

per la pace religiosa e per i diritti della "non-casta" degli intoccabili, che in quanto "non religiosi" avrebbero "una marcia in meno" rispetto al partito induista ed ai suoi feroci pogrom anti-islamici.

Io vorrei vedere qualcuno che dicesse alle donne laiche algerine, impegnate per propri diritti, che avrebbero "una marcia in meno" rispetto ai loro stessi sgozzatori, espressi dalla religiosissima guerriglia islamica.

Io vorrei vedere qualcuno che dicesse ai tolleranti laici britannici che avrebbero "una marcia in meno" rispetto agli orangisti protestanti ed ai guerriglieri cattolici dell'Ulster.

Io vorrei vedere qualcuno che dicesse ai laici israeliani che hanno costruito dal nulla, quasi da soli e col loro sangue, uno stato ed una nazione, che avrebbero "una marcia in meno" rispetto agli assassini di Rabin.

## Correzione

Per un errore l'articolo di ieri di Stefano Vastano è uscito a firma Sergio Vastano. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)